

L'ANALISI

Riforma fiscale Usa: la Ue non stia a guardare

La Bce ha pubblicato nei giorni scorsi uno studio sugli effetti macroeconomici della riforma fiscale varata negli Usa e fortemente voluta dalla Presidenza Trump. La parte più interessante riguarda l'impatto sull'area euro della riforma. La tesi della Bce è che la riforma avrà un debole effetto sulla domanda di beni made in Europa proveniente dagli Usa. Al contrario, gli effetti potenzialmente negativi sono più consistenti. In primo luogo la riduzione delle tasse societarie negli Usa aumenta l'attrattiva fiscale degli Usa rispetto localizzazioni europee.

Secondo uno studio del Centro per la Ricerca Economica Europea (Zew)

la riforma porterà ad un aumento degli investimenti negli Stati Uniti provenienti dall'Europa (questo, in fondo, era l'obiettivo primario di Trump). In secondo luogo la riforma potrebbe influenzare la pianificazione fiscale delle multinazionali spingendole ad abbandonare alcuni paesi europei privilegiando gli Usa per sfruttare le possibilità di *profit-shifting* (dirottare i profitti dove si pagano meno tasse). Infine alcuni aspetti della riforma potrebbero spingere a riallocare i diritti di pro-

Non può assistere senza reagire a questa tipo di dumping

prietà industriale (marchi e brevetti) negli Stati Uniti.

In linea generale, conclude la Bce, la riforma spingerà la competizione internazionale sugli incentivi fiscali con potenziali possibili violazioni degli accordi internazionali sul commercio (Wto) e sulle doppie imposizioni. Quali conclusioni si possono trarre da questa analisi? La Bce ovviamente non li esplicita, ma sono abbastanza evidenti. In primo luogo l'Europa non può assistere passivamente ad un così radicale dumping fiscale: o si adegua o reagisce. La scelta del tipo di risposta spetta alla politica.

In secondo luogo si dimostra (con buona pace dei sostenitori di ipotesi tipo Brexit) che solo una grandezza economica con forza comparabile agli Usa può organizzare una tutela degli interessi europei; per i singoli Stati non c'è scampo. Ecco perché bisogna riformare le istituzioni comunitarie per riconquistare la fiducia dei cittadini europei e fare un deciso salto in avanti verso gli Stati Uniti d'Europa: tornare indietro agli stati nazionali non è possibile; restare in mezzo al guado è inutile.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

US tax reform: the EU cannot stand by

The ECB has recently published a study on the macroeconomic effects of the tax reform launched in the US and strongly advocated by the Trump administration. The most interesting part concerns the impact of the reform on the euro area. The ECB argues that the reform will have a weak effect on the US demand for goods made in Europe. Actually, the potentially negative effects are more substantial. First, the reduction of corporate taxes in the United States increases the fiscal attractiveness of the US compared to European locations.

According to a study carried out by the Center for European Economic Research (Zew), the reform will lead to an increase in investments in the United States coming from Europe (after all, this was Trump's primary target). Secondly, the reform could influence the tax planning of multinational companies, convincing them to leave some European countries in favour of the US to seize the opportunity of *profit-shifting* (diverting profits where they pay fewer taxes). Finally, some aspects of the reform could encourage the reallocation of industrial property rights

(trademarks and patents) in the United States.

In general terms, the ECB concludes, the reform will boost international competition on tax incentives with potential breaches of international agreements on trade (WTO) and on double taxation. What conclusions can be drawn from this analysis? Clearly, the ECB doesn't make them explicit, but they are quite evident. Firstly, Europe cannot stand by and watch such a radical fiscal dumping: it either adapts or reacts. The choice of the type of answer is up to politics.

Secondly, it demonstrates (regardless of the proponents of Brexit-type hypotheses) that only an economic power with a force comparable to the US can organize a protection of European interests; for individual States there is no way out. This is why we must reform EU institutions to regain the trust of European citizens and make a decisive leap forward towards the United States of Europe: going back to national states is impossible; being stuck at a crossroads is useless.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

It cannot watch without reacting to this kind of dumping

IL PUNTO

Don Matteo, Montalbano e Sanremo espressione dell'Italia di oggi

DI GIANFRANCO MORRA

Rai 1: un mese di straordinari successi. Con tre trasmissioni di intrattenimento viste da milioni di telespettatori. Il revival di *Don Matteo 11* (dopo 17 anni e 246 episodi) è stato seguito da una media di 7 milioni ogni puntata: un numero un po' inferiore a quello dei tempi d'oro, ma sempre rilevante. Al *Festival di Sanremo* un successo così eccezionale (ogni sera più di 10 milioni di spettatori) era atteso dal 1999. E ora, dopo 18 anni (32 episodi in 12 stagioni), il redi-vivo *Commissario Montalbano* ha battuto l'audience di tutti i serial della storia Rai: 11 milioni e mezzo.

Il successo dello share non è una prova automatica della validità artistica di una trasmissione. Che potrebbe essere seguita da molti proprio perché banale e anche stupida. Ma certo consente di leggere l'animo del pubblico italiano, che, a maggioranza, ha seguito e apprezzato i tre spettacoli. Rispetto a trasmissioni analoghe delle tv degli altri paesi, nel campo dei serial e dello spettacolo l'Italia

vince. Perché?

Matteo, Sanremo e Montalbano riflettono tre stati d'animo dell'italiano d'oggi. Il «prete de rua» esprime il desiderio di vedere i sacerdoti meno isolati nell'astratto e pronti a scendere in strada vicino ai biso-

Non a caso li guardano quasi tutti

gnosi, sofferenti, erranti. Senza la presunzione di giudicare, ma indicando la via della speranza e del recupero, in un mondo che, purtroppo, continua a peggiorare. È la religione «mondana» di papa Francesco, che rispetta la tradizione anche se preferisce non parlarne, ma punta tutto sui bisogni immediati dei poveri e dei profughi.

Il Commissario (e più ancora Camilleri), lo scrittore che, nel solco del verismo siciliano, ha dato i canovacci) fotografano la realtà, quella che è non già quella che dovrebbe essere: gli uomini sono egoisti e profittatori, libidinosi e violenti. Episodi

a tinte forti e ciniche, scene ardite e provocanti, non sempre adatte per le famiglie riunite davanti allo schermo. Trovarvi personaggi altruisti e generosi è quasi impossibile. Montalbano fa ottimamente il suo mestiere, forse riesce a limitare il crimine, ma la mafia rimane padrona e invincibile. Gli spettatori sanno che è proprio così.

Per fortuna c'è Sanremo: gioco, lusso, divertimento, spettacolo e luci. Un compenso gratuito e consolatorio alla vita grigia e alienata di tutti i giorni, tanto più apprezzabile nel mese in cui una demenziale campagna elettorale infastidisce e rompe, anche se quasi tutti se ne fregano. È il mondo dell'utopia, che consente di sopportare quello reale. Una illusione che durerà poco, ma intanto ci consente di evadere nel sogno.

Sono le tre contemporanee dimensioni dell'uomo attuale: la speranza, il realismo e il gioco; il sentimento di Don Matteo, la concretezza di Montalbano e l'evasione estetizzante del Festival. La Rai ha saputo tradurle, con indiscutibile abilità professionale, in tre trasmissioni di notevole successo.

LA NOTA POLITICA

Un terzo degli elettori deve ancora decidere

DI MARCO BERTONCINI

È terminata la fase della pubblicazione dei sondaggi. Se ne faranno ancora, eccome, ma resteranno riservati oppure saranno divulgati con le solite coperture (mah...): corse di cavalli o altro tipo di scommesse. A giudicare dall'abboffata finale (finale per la divulgazione pubblica, appunto) attuata ieri sui mezzi d'informazione, si direbbero mediamente identificabili alcuni dati.

Il centrodestra è collocabile fra il 35 e il 39%, con Fi davanti alla Lega e la quarta gamba boccheggianti sotto la soglia del 3%. Il centrosinistra sta fra il 25 e il 29%, con due liste (Insieme e Civica popolare) angosciate perché intorno all'1%, cioè con l'alea di bruciare i pochi voti conseguiti. Il M5s sta nella forchetta 27-29%, più avanti rispetto alla coalizione renziana. Leu sembra destinato a limitare le proprie ambizioni intorno al 6%.

I giochi, però, sono aperti, forse apertissimi. Lasciando stare la credibilità dei sondaggi, che cinque anni fa subì un crollo intatto, un dato, che occorre aver presente e che forse è il più vicino al vero fra quelli rilevati dalle ricerche sul mercato politico, riguarda gli incerti. Potremmo dire che almeno un terzo fra gli elettori deve ancora decidere. A spanna, sarebbero 16 milioni di connazionali. Si prevede che, detraendo coloro che hanno già scelto o sceglieranno, alla fine, di non votare, restano 5-6 milioni d'indecisi.

Forti concentrazioni di questi elettori ancora in attesa di scelta potrebbero cambiare i giochi: non soververli, però potrebbero influire sul raggiungimento o no delle soglie di sbarramento per i minori. Altrettanto potrebbero consentire vittorie in collegi marginali: gli esiti potrebbero essere perfino decisivi per il risultato complessivo.

© Riproduzione riservata